Le riflessioni offerte in queste 6 stazioni sono frutto di una contemplazione dell'Uomo della Sindone, preparate in occasione del ritiro Ad della Quaresima 2015: ci pare una preghiera attuale anche per questa Settimana Santa 2020.

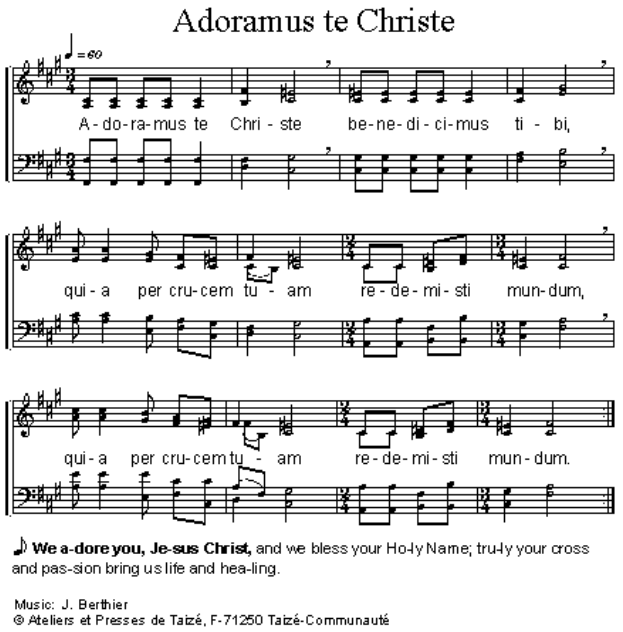
Via Crucis

I STAZIONE

GESÙ È CONDANNATO A MORTE

https://www.youtube.com/watch?v=wufCggvgLkw

Adoramus te Christe,
benedicimus tibi,
quia per crucem tuam
redemisti mundum, (2v)



Dal Vangelo di Giovanni *(18,28-19,16)*

Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.
Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?».
E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.
Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.
Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».
Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».
Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parascève della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

"Gesù è condannato a morte. Noi tutti lo siamo. Martin Heidegger ha scritto che *l'uomo è per la morte*. Essa è il nostro comune destino: ma nelle parole del filosofo tedesco oltre quell'ultimo passo c'è solo il salto vertiginoso nel buio, nell'oblio, nella dimenticanza di sé. L'attesa, la speranza dell'eterno, dell'infinito che ospitiamo nello spirito e nella carne è vana illusione. Ora, però, Cristo è venuto a confermare quell'anelito, a dirci che esso non è un desiderio folle posto nel cuore dell'uomo da una natura matrigna, come disse, con accenti sublimi, il nostro Giacomo Leopardi.
Assumendo la nostra natura, Gesù ha voluto condividere fino in fondo il supremo destino di morte che ci accomuna. S'è rivestito della fragilità della nostra carne per conferirle la potenza della divinità che è solo vita e vita per sempre. La vittoria della morte - nelle ore del Calvario - dura solo un pomeriggio senza sole per convertirsi, nel radioso mattino di Pasqua, in vittoria sulla morte. Le porte bronzee oltre le quali non è consentito di andare (Heidegger) sono state spezzate: di là da esse ritroveremo le persone e le cose che abbiamo amato, le piccole e grandi estasi di troppo breve durata, inghiottite dal tempo. E, ancora, tutte le vite che potevamo avere, gli infiniti mondi noti solo a Dio, gli interminabili spazi dell'universo, le profondità inesplorate dei mari e le vette silenti dei monti che nessun occhio - come afferma san Paolo - ha potuto contemplare.
Gesù è stato coronato di spine perché la sua sofferenza - sofferenza non solo dell'intera umanità, ma di ogni vivente - è stata la più alta e comprensiva. Egli è il principe di ogni consolazione, barca che attraversa le tempeste del mondo. Di lì tende le sue braccia per accoglierci e trarci a salvezza. Il legno della croce - è motivo ricorrente nella riflessione dei Padri della Chiesa – è il solo capace di galleggiare sulle acque amare del mare, figura del mondo con le sue lacrime salate. Infine, l'approdo è la contemplazione di quel Volto che - magari senza saperlo - solo abbiamo desiderato inseguendo i mille obiettivi di questa nostra esistenza, di questa realtà penultima che - come scrive Dietrich Bonhoeffer - si compie nella realtà ultima e definitiva del *Cristo pieno, totale, eterno immenso*"

Silenzio
Padre nostro

II STAZIONE

LE CADUTE DI GESÙ IN RIFERIMENTO ALLA SINDONE

Adoramus te Christe,
benedicimus tibi,
quia per crucem tuam
redemisti mundum, (2v)

https://www.youtube.com/watch?v=wufCggvgLkw

Dal Libro di Isaia *(53, 3-11)*

Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori …
Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
… il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti…
Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.
… si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
… il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.

Nessuno dei quattro vangeli ci racconta che Gesù sia caduto durante il suo "viaggio al Calvario". Tuttavia la pietà popolare ha giustamente inserito tre cadute nel pio esercizio della Via Crucis perché è verosimile che Gesù sia caduto durante il suo andare, e forse anche più di tre volte, considerando le sue condizioni fisiche e il pesante legno che doveva portarsi sulle spalle.
Riguardo alle sue condizioni fisiche ricordiamo che: è stato sveglio tutta la notte, trascinato da un palazzo del potere all'altro per quella farsa travestita da processo che lo ha portato alla condanna a morte per crocifissione; ha subito la flagellazione con un numero incredibile di colpi che la Sindone ci mostra essere tra gli 80 e 120; è stato coronato di spine; in seguito a questi supplizi ha perso molto sangue e nessuno, probabilmente, gli ha dato da bere e da mangiare.
Riguardo al peso che è stato obbligato a portare sulle spalle dobbiamo dire che Gesù non è stato caricato della croce intera come sempre ci rappresenta l'iconografia classica. Questa avrebbe avuto un peso assolutamente impossibile da trasportare. Solo la parte orizzontale veniva imposta sulle spalle del condannato e le sue braccia venivano distese e legate al legno, che comunque doveva avere un peso oltre i 50 chili. Possiamo immaginare cosa voleva dire inciampare e cadere con quel peso sulle spalle senza avere la possibilità di buttare avanti le mani per proteggersi. L'unica possibilità per attutire la caduta era quella di inginocchiarsi a terra ma, inevitabilmente, il viso batteva poi violentemente al suolo.

La Sindone ci aiuta a capire questo mostrandoci due grandi escoriazioni in corrispondenza delle ginocchia che presentano, insieme alle piante dei piedi e alla punta del naso, tracce di terriccio. Sappiamo che questo terriccio è stato analizzato e presenta una composizione chimica compatibile con la terra e la roccia di Gerusalemme.
Questo è un po' quello che possiamo capire dalle ricerche degli storici e dagli studi degli scienziati sulla Sindone. Ma, considerando questo capitolo della storia di Gesù, non possiamo limitarci a questo.
Il peso che grava sulle spalle di Gesù non è dato solo da quel legno, pur così pesante. Dobbiamo fare un passo indietro e andare alla sera prima nell'Orto degli Ulivi. Luca ci racconta che Gesù: "*entrato nella lotta* (la vecchia traduzione diceva: in preda all'angoscia) *pregava più intensamente e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra*" (Lc 22,44). Questo fatto non è contemplato nelle stazioni della Via Crucis ma è fondamentale per noi cristiani che cerchiamo di indagare la vicenda umano-divina di Gesù. In quei momenti Gesù si è visto passare davanti tutto il male del mondo, tutto quello che era già stato fatto e tutto quello che ancora doveva compiersi, compreso il mio peccato di oggi. In un primo tempo ha chiesto al Padre di non bere quel calice amaro ma poi ha detto "*sia fatta la tua volontà*". Lui stesso aveva detto: "*sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato*" (Gv 6,38). Quindi in quel momento Gesù si è caricato dei nostri peccati per portarli a redenzione. In quel momento è iniziato il compimento della nostra redenzione. È questo il peso che, più dell'altro, schiaccia a terra Gesù.
A volte si paragonano le cadute di Gesù alle cadute che noi abbiamo quando ci facciamo prendere più dal peccato che dall'Amore di Dio. Ma sappiamo che Gesù non ha mai avuto a che fare col peccato, tranne che con il nostro, come dice san Paolo: "*Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio*" (2Cor 5,21). E quindi mi piace di più guardare a Gesù che si rialza piuttosto che a Gesù che cade. Nonostante tutto lui si rialza dopo ogni caduta e continua il suo andare verso il Calvario, verso il compimento della sua missione, quella che il Padre gli ha affidato: dare la sua vita per la redenzione del mondo, che è dare la possibilità ad ognuno di noi di salvarci e di potere entrare nella gloria della vita eterna.
Ad ognuno di noi il Padre ha affidato una missione, un compito, un significato per la propria vita. È un compito individuale: quello che è stato assegnato a me, se non lo faccio io, non lo può fare nessun altro. Se non lo faccio io, nel mondo manca e mancherà un po' di bene. Ognuno di noi deve cercare con la preghiera e con la Grazia di Dio di capire quale sia e di portarlo a compimento, cercando sempre di rialzarsi dopo ogni caduta aggrappandosi all'Amore di Dio.

Silenzio
Padre nostro

III STAZIONE

GESÙ È AIUTATO DA SIMONE DI CIRENE A PORTARE LA CROCE

Adoramus te Christe,
benedicimus tibi,
quia per crucem tuam
redemisti mundum, (2v)

https://www.youtube.com/watch?v=wufCggvgLkw

Dal Vangelo di Luca *(23,26-27)*

Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.
Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui.

Gesù nella sua vita fa tanti incontri diversi dal solito, fuori dal mondo ebraico; i magi vennero da oriente (Mt 2,1-12); la Samaritana al pozzo (Gv 4,7); una donna greca perché guarisca la figlia (Mc 7, 24-30); Simone di Cirene, padre di Alessandro e Rufo (Mc 15, 21-27).
Tutto questo ci interroga noi oggi: quanti tra coloro che incontriamo ci sono stranieri, quanti tra coloro che incontriamo ci aiutano o hanno bisogno di aiuto, quanti tra coloro che incontriamo hanno fame e sete di vita, quanti tra coloro che incontriamo si caricano delle croci di altri?
Come li accogliamo… come ci poniamo di fronte e con loro?

Le 7 opere di misericordia corporale

1. Dar da mangiare agli affamati
2. Dar da bere agli assetati
3. Vestire gli ignudi
4. Alloggiare i pellegrini
5. Visitare gli infermi
6. Visitare i carcerati
7. Seppellire i morti

ATTUALIZZAZIONE

La riflessione 2015 prevedeva un video sulle opere di misericordia corporale: si è preferito sostituirlo con questa citazione di Luigi Alici che trovate integrale al link https://luigialici.blogspot.com/2020/03/fragilita-globale-e-nuovo-codice-di.html

È il tempo della compassione ma anche della restituzione. La nostra partecipazione solidale accanto a chi soffre esige anche il coraggio di raccogliere il volume incompiuto di futuro che è stato sottratto a tante persone – nel mondo, non solo in Italia – prendendolo sulle nostre spalle come una eredità impegnativa ed esigente: ci sono eredità in cui si guadagna qualcosa, ma questa è un'eredità in cui si deve restituire – ad altri, in avanti – quanto ad altri, all'indietro, è stato tolto. La compassione non è credibile se non contiene una promessa di restituzione. (L. Alici, Fragilità globale e nuovo codice di Camaldoli, marzo 2020)

Silenzio
Padre nostro

IV STAZIONE

LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ

Adoramus te Christe,
benedicimus tibi,
quia per crucem tuam
redemisti mundum, (2v)

https://www.youtube.com/watch?v=wufCggvgLkw

Dal Salmo 27 *(27,8-9)*

«Il mio cuore ripete il tuo invito: "Cercate il mio volto!". Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza»

La tradizione ci tramanda il racconto di una donna che, nella calca delle vie di Gerusalemme, si fa strada fra la folla per chinarsi a fianco di un condannato a morte e detergerne il volto con un lino. Lo stesso volto che poco prima veniva coperto per essere schernito dai soldati, quel volto sporco di sputi e rigato dal sangue, volto di uomo abbandono dagli amici, volto di uomo deriso dai servi, volto di uomo rifiuto della suo gente… viene per un istante svelato nuovamente grazie al tocco gentile di una mano di donna, un gesto di carità che indica vicinanza, solidarietà, affetto.
Come il salmista chiede (Salmi 30,17: "*fa' splendere il tuo volto sul tuo servo, salvami per la tua misericordia*…"), come un raggio di sole fra le nuvole, una luce risplende sul volto di questa donna che ne diventa a sua volta riflesso. Veronica era il suo nome, Vera-icona, Vera Immagine: essa dimostra quanto le parole della Genesi siano vere…: *Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.* (Gen 1,27)
Alcuni Vangeli apocrifi la indicano come l'emorroissa sanata al solo tocco di lei all'abito di Gesù (Mt 9, Mc 5, Lc 8) Le stesse fonti apocrife la indicano presente al processo, deponendo a favore dell'imputato Gesù… ma senza successo. Ecco allora che l'ultimo gesto che può compiere (laddove la giustizia umana fallisce) è quello di accompagnare colui che le ha fatto tanto bene nella via della sofferenza e lenire, seppure per brevi istanti, le sue pene. Il malato si fa medico, il sofferente diventa portatore dell'altrui sofferenza… l'essere umano prende insegnamento dal suo Signore, questa donna diventa immagine del suo Dio.
Giovanni Paolo II scrive in una poesia a lei dedicata
Nacque il tuo nome tra la gente che per prima vide / il sentiero che tu percorrevi, dove ti aprivi un varco. / Nella folla in cammino verso il luogo del Supplizio – / ti apristi un varco a un tratto o te lo aprivi dall'inizio? / E da quando? – dimmelo tu, Veronica. / Nacque il tuo nome nello stesso istante in cui il cuore divenne l'effige: effige di verità. / Nacque il tuo nome da ciò che fissavi.
Nacque il tuo nome da ciò che fissavi... Il nome greco antico era Berenice, che significa "portatrice di vittoria". Anche in un'altra lingua, il suo nome parla di quei momenti. Veramente su quelle strade caotiche, in quelle giornate afose, nell'indifferenza di tanti, fra il disprezzo di molti… il Signore stava portando a compimento la salvezza del suo popolo, la vittoria sull'antico male. E Veronica aveva già intuito tutto e fissava il suo sguardo sul soggetto giusto.
Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio.
Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace. (Num 6,25-26)

Silenzio
Padre nostro

V STAZIONE

GESÙ È INCHIODATO ALLA CROCE

Adoramus te Christe,
benedicimus tibi,
quia per crucem tuam
redemisti mundum, (2v)

https://www.youtube.com/watch?v=wufCggvgLkw

Dal vangelo di Marco *(15,22;32)*

Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa "Luogo del cranio", e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: "Il re dei Giudei". Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: "Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!". Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: "Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!". E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Cerchiamo sulla Sacra Sindone le tracce della tappa più drammatica della passione di Gesù. Dopo le immani sofferenze già subite, che hanno lasciato i segni sul sacro lenzuolo, è imminente l'epilogo, il culmine dell'accanimento e della sofferenza.
La trave della croce ha lasciato una striscia scura da spalla a spalla, come fosse quella di un giogo.
Le chiazze del sangue, che è fuoriuscito dai polsi e dai piedi trafitti dai chiodi, marcano i punti fondamentali della Sindone. Sono segni di una sofferenza inaudita da parte di chi l'ha subita e di una crudeltà senza fondo per chi l'ha inflitta.
In questa stazione vogliamo essere con Gesù, smarriti per la sofferenza a cui si è sottoposto per noi, ma, guardando la Sindone che mostra la storia della croce, vogliamo essere anche noi con la storia dei nostri giorni; vogliamo essere vicini a tanti, troppi, nostri fratelli che sono stati portati sul Golgota per essere anch'essi vittime di una crudeltà inaudita. Fermiamoci a pensare al loro epilogo finale e a come possono averli vissuti: pochi secondi in cui si sintetizza certamente tutta una vita: il bene, il male, le sofferenze, i desideri, gli affetti e tutto viene troncato.
Di fronte alla crocifissione di Gesù e al martirio dei nostri fratelli, quello che veramente non può essere compreso è la ferocia di chi è capace di compierli. Di fronte a tutto questo, ci è chiesto un atteggiamento di amore che vinca l'orrore.
Da Gesù e da Maria, madre presente, impariamo l'atteggiamento che può vincere un male così profondo. È proprio la "parola della croce" a colmare il silenzio e l'indifferenza umana, ad aprire le porte della salvezza, a cancellare le colpe degli ingiusti e a penetrare nel cuore dell'uomo. Qui tutto è giunto al suo culmine.
Qui, Signore, ci hai rivelato che nel mondo c'è un amore più forte della stessa morte. E la tua croce è la porta mediante la quale entri incessantemente nella nostra vita. E il tuo grido è una domanda che giunge fino a noi e bussa ai cuori perché si aprano all'amore e alla compassione. Se ascoltiamo quel grido, la storia non è finita, ricomincia dalla pietà.

Silenzio
Padre nostro

VI STAZIONE

GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE, NELLE BRACCIA DI SUA MADRE

Adoramus te Christe,
benedicimus tibi,
quia per crucem tuam
redemisti mundum, (2v)

https://www.youtube.com/watch?v=wufCggvgLkw

Dal vangelo di Giovanni *(19, 25;30)*

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Gesù è spirato. Dopo gli avvenimenti convulsi degli ultimi giorni, la cattura, il processo, dopo il dramma serrato delle ultime ore e la concitazione collettiva di una esecuzione-spettacolo terminato prima del previsto, cala un silenzio terribile. E ora?
In un tardivo spavento, la gente si disperde battendosi il petto, scrive Luca. Le donne che hanno sempre seguito Gesù e lo conoscono bene stanno ancora in disparte, troppo addolorate per andarsene, troppo intimorite per avvicinarsi. A parte Giovanni, degli apostoli nessuna notizia, forse mimetizzati tra gli spettatori. Noi oggi, come ci poniamo di fronte a questo momento in cui la vicenda umana del Cristo giunge all'epilogo? Tra quelli che si nascosero, tra quelli che c'erano ma si tennero a prudente distanza, tra quelli che ebbero bisogno di un evento eclatante come il terremoto per avere una specie di ripensamento, ma scapparono?
Significativamente, le figure che secondo i Vangeli emergono in questo momento per atti di pietà non appartengono alla cerchia ufficiale dei seguaci. Longino il centurione, Giuseppe d'Arimatea deus ex machina della situazione.
Il corpo martoriato, nudo, schernito, che viene tirato giù dalla croce, penso rappresenti contemporaneamente la tentazione fortissima alla disperazione e il momento di massima prova della fede. Mentre erano materialmente estratti i chiodi, sfilato il casco di spine, e il corpo insanguinato era adagiato a terra, fu forse inevitabile e angoscioso per i presenti pensare che era tutto finito, che era stata tutta un'illusione, un'avventura straordinaria ma conclusa nel più tragico dei modi.
Ecco la tentazione della disperazione, o dell'incredulità, con cui dobbiamo confrontarci anche noi. Di fronte a questa fine del loro capo, avranno avuto veramente in cuore la certezza, o almeno la speranza della sua resurrezione? Ecco la prova suprema di fede, con cui dobbiamo misurarci anche noi.
Al centro di questa scena, in un dolore che gli evangelisti ricoprono di rispettoso silenzio, in mezzo a coloro che le hanno ucciso il figlio, **sta Maria**. *Stabat mater dolorosa iuxta crucem lacrimosa dum pendebat Filius*, scrive Jacopone, meditando sulle sue sofferenze durante la passione. La maternità di Maria tocca in questo momento l'apice della prova. Maria non si è risparmiata nulla. Ha accompagnato passo passo suo Figlio durante il tragitto al Calvario, ha assistito alla sua crocifissione, ha resistito ore sotto la croce condividendo ogni respiro, ha accolto le sue ultime parole che sono state per lei, lo ha visto spirare, trafiggere, ora lo accoglie morto tra le braccia, e deve lasciare che glielo portino via, al sepolcro.
Nessuno dei sentimenti umani è sconosciuto a Maria. Suo Figlio è morto innocente. Suo Figlio è stato abbandonato. La certezza della resurrezione, in cui ha investito tutta la sua vita, non le risparmia lo strazio del distacco umano. Come allora non pensare che Maria comprenda le nostre pene di genitori o di figli, le nostre angosce di uomini che subiscono dolore o tradimento o ingiustizia o irriconoscenza. Come non affidarci anche

noi alle sue braccia accoglienti, al suo cuore di madre, ed essere certi del suo potere immenso di intercessione. Ma in questo momento è una donna trafitta. *Eia, mater, fons amóris*, Oh, Madre, fonte d'amore, fammi provare lo stesso dolore perché possa piangere con te.

Stabat Mater dolorósa iuxta crucem lacrimósa, dum pendébat Fílius.
Cuius ánimam geméntem, contristátam et doléntem, pertransívit gládius.
O quam tristis et afflícta fuit illa benedícta, Mater Unigéniti!
Quae moerébat et dolébat, Pia Mater dum videbat nati poenas ínclyti.
Quis est homo, qui non fleret, Matrem Christi si vidéret in tanto supplício?
Quis non posset contristári, Christi Matrem contemplári doléntem cum Filio?
Pro peccátis suae gentis vidit Jesum in torméntis et flagéllis subditum.
Vidit suum dulcem natum moriéndum desolátum, dum emísit spíritum.
Eia, mater, fons amóris, me sentíre vim dolóris fac, ut tecum lúgeam.
Fac, ut árdeat cor meum in amándo Christum Deum, ut sibi compláceam.
Sancta Mater, istud agas, crucifíxi fige plagas cordi meo válide.
Tui Nati vulneráti, tam dignáti pro me pati, poenas mecum dívide.
Fac me tecum piae flere, Crucifíxo condolére donec ego víxero.
Iuxta crucem tecum stare, et me tibi sociáre in planctu desídero.
Virgo vírginum praeclára, mihi iam non sis amára, fac me tecum plángere.
Fac, ut portem Christi mortem, passiónis fac me sortem et plagas recólere.
Fac me plagis vulnerári, cruce hac inebriári et cruóre Fílii.
Flammis urar ne succénsus, per te, Virgo, sim defénsus in die iudícii.
Fac me cruce custodíri morte Christi praemuníri, confovéri grátia.
Quando corpus moriétur, fac, ut ánimae donétur paradísi glória.

La Madre addolorata stava in lacrime presso la Croce su cui pendeva il Figlio.
E il suo animo gemente, contristato e dolente una spada trafiggeva.
Oh, quanto triste e afflitta fu la benedetta Madre dell'Unigenito!
Come si rattristava, si doleva la Pia Madre vedendo le pene del celebre Figlio!
Chi non piangerebbe al vedere la Madre di Cristo in tanto supplizio?
Chi non si rattristerebbe al contemplare la pia Madre dolente accanto al Figlio?
A causa dei peccati del suo popolo Ella vide Gesù nei tormenti, sottoposto ai flagelli.
Vide il suo dolce Figlio che moriva, abbandonato da tutti, mentre esalava lo spirito.
Oh, Madre, fonte d'amore, fammi provare lo stesso dolore perché possa piangere con te.
Fa' che il mio cuore arda nell'amare Cristo Dio per fare cosa a lui gradita.
Santa Madre, fai questo: imprimi le piaghe del tuo Figlio crocifisso fortemente nel mio cuore.
Del tuo figlio ferito che si è degnato di patire per me, dividi con me le pene.
Fammi piangere intensamente con te, condividendo il dolore del Crocifisso, finché io vivrò.
Accanto alla Croce desidero stare con te, in tua compagnia, nel compianto.
O Vergine gloriosa fra le vergini non essere aspra con me, fammi piangere con te.
Fa' che io porti la morte di Cristo, avere parte alla sua passione e ricordarmi delle sue piaghe.
Fa' che sia ferito delle sue ferite, che mi inebri con la Croce e del sangue del tuo Figlio.
Che io non sia bruciato dalle fiamme, che io sia, o Vergine, da te difeso nel giorno del giudizio.
Fa' che io sia protetto dalla Croce, che io sia fortificato dalla morte di Cristo, consolato dalla grazia.
E quando il mio corpo morirà fa' che all'anima sia data la gloria del Paradiso.

Silenzio
Padre nostro

Grazie a: M. Emiliani, D. Fabbri, G. Fugattini, A. Marani, F. Martignani, A. Padovani, T. Spadoni, L. Vivoli, A. Visani.